

## *La spiritualità: docilità allo Spirito e apertura all'uomo*

Di spiritualità oggi si parla molto. Ma il suo troppo uso può destare qualche sospetto.

Spiritualità è docilità a lasciarsi condurre dallo Spirito, si dice. Giusto, ma subito va precisato che lo Spirito conduce dentro la «verità» di Gesù (Gv 14,26). Lo Spirito ha un compito preciso: mantenere viva la memoria di Gesù, renderla presente e personale, contemporanea. Ma deve trattarsi di una contemporaneità che non sminuisce i tratti di Gesù, i tratti storici della sua persona, delle parole che ha detto e della vita che ha fatto. Al contrario lo Spirito rende quei tratti vivi, più chiari, più luminosi.

Così la spiritualità – qualsiasi forma di spiritualità cristiana – non può essere che ‘evangelica’.

Su questi semplicissimi pensieri occorre insistere. Il pericolo è che la spiritualità resti muta – anche se apparentemente piena di molte pratiche, attività e parole – se non si muove all’interno di alcune irrinunciabili qualità evangeliche, cioè all’interno di precise (e visibili) relazioni con Dio, con la comunità e di fronte al mondo.

Spiritualità è passione per la ricerca di Dio, ma occorre ricordare che Gesù ha rinnovato il modo di cercare Dio, di riconoscere il suo primato, di comprendere la radicalità delle sue esigenze, di vivere la dedizione verso l’uomo. Tutte queste relazioni devono essere vissute non soltanto come risposta all’amore di Dio, ma come un farsi segno del suo amore per l’uomo. Così è stato di Gesù. Spiritualità è farsi segno – visibile a tutti – dell’amore di Dio per l’uomo, non anzitutto della generosità della nostra risposta al suo amore.

Gesù ha vissuto una vita tutta raccolta, senza distrazioni, nella tensione verso il Padre e nella dedizione verso gli uomini. Così è ogni

vera spiritualità. Ma bisogna comprendere bene il rapporto fra le due direzioni: verso il Padre e verso gli uomini. Se si vuole parlare di un 'prima' e di un 'dopo', non c'è dubbio che 'prima' è l'appartenenza totale al Padre, e 'poi' la missione tra gli uomini. Non quindi prima la missione e poi – per svolgerla bene – il pensiero a Dio. Ma prima la ricerca appassionata di Dio e poi, da questa, la missione. È nella comunione con Dio che si trova la radice e al tempo stesso si scoprono le caratteristiche della missione, che altro non è se non il desiderio di rivelare a tutti il volto di Dio.

Ma lo schema del prima e del dopo – quantunque importante – non è sufficiente per comprendere la novità della spiritualità evangelica. La dedizione agli uomini non è la conseguenza della comunione con Dio, bensì la sua 'trasparenza', la forma vera in cui si visibilizza e si fa concreta. Non semplice conseguenza, dunque, ma trasparenza.

L'apertura evangelica all'uomo deve mostrare almeno tre qualità, se vuole essere trasparenza di come Dio ama e guarda l'uomo: l'universalità, la concretezza e la gratuità.

Una sottolineatura, a costo di ripeterci. Lo splendore dell'Assoluto cristiano si manifesta nella condivisione. Siamo di fronte a un capovolgimento di orizzonte. Radice e misura del radicalismo evangelico – dunque, in altre parole, della spiritualità evangelica – è la Croce di Gesù, vista però, anzitutto, come l'icona di un Dio che dona se stesso all'uomo. Qui sta la novità e l'originalità della spiritualità evangelica, il *proprium* che qualifica ogni forma di vera spiritualità. Spirituale è per il vangelo un'esistenza che si fa segno dell'amore di Dio per l'uomo, ogni uomo.

La misura della spiritualità cristiana – se proprio la si volesse misurare – sta nella sua capacità di essere segno. Segno sono le 'opere' che lasciano trasparire il volto del Padre: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16). Così è stata l'esistenza di Gesù: in ogni gesto e in ogni parola Egli ha lasciato trasparire il Padre. La spiritualità evangelica è nell'ordine della rivelazione prima che del servizio.

Se l'evento di Gesù è la rivelazione di come Dio si pone davanti

all'uomo (e non anzitutto, o non soltanto di come l'uomo deve porsi davanti a Dio), allora anche la spiritualità della vita cristiana – se vuole essere la memoria oggi dell'esistenza di Gesù – deve essere il segno non soltanto della risposta coraggiosa e totale dell'uomo a Dio, ma il segno di come Dio guarda e ama il mondo. Questo deve apparire in tutte le forme di spiritualità evangeliche, comprese le forme che sembrano allontanarsi dal mondo, che sembrano richiedere l'abbandono del mondo.